

Ripristinato il fondo per i non autosufficienti

- 375 milioni di euro cento dei quali per l'assistenza domiciliare diretta
- I malati di Sla soddisfatti dopo la protesta: «Serve di più, ma è un inizio»

LUCIANA CIMINO
ROMA

Una lotta estrema e drammatica che alla fine ha portato dei risultati. Il fondo sulla non autosufficienza sarà aumentato di 25 milioni e ulteriori risorse aggiuntive saranno destinate esclusivamente all'assistenza per i malati gravi e gravissimi. Il fondo torna dunque alla cifra di 275 milioni e malati di Sla e le loro famiglie tirano un sospiro di sollievo. Da due anni conducevano una battaglia durissima, prima per il ripristino del fondo, poi per il suo aumento. Solo negli ultimi mesi i presidi sono stati decine. Una lotta dolorosa. In questi giorni Tore Usala, insieme ad altri malati di Sla, durante un presidio sotto il ministero dell'Economia di via XX Settembre, si è staccato la batteria del respiratore con l'intenzione di andare oltre le tre ore di autonomia consentite

dall'apparecchio. Proprio accanto la gigantografia di Raffaele Pennacchio, medico malato di Sla morto dopo l'ultimo incontro col governo, il 23 ottobre scorso. «Abbiamo attraversato momenti molto critici, ma se non avessimo rischiato di morire sul campo non avremmo portato a casa il risultato», dice Mariangela Lamanna, vice presidente del comitato di malati di sla e familiari «16 Novembre».

Lo stesso Letta, ieri, annunciando l'emendamento alla legge di stabilità che il governo presenterà per ripristinare le risorse sanitarie minime, ha parlato di «giustificata protesta». «Non c'è coscienza di ciò che si può vivere con un ammalato del genere da accudire, ecco perché ci siamo mostrati: chi ci governa deve sapere. Visto che nessuno viene al nostro domicilio, a veder le nostre condizioni per 24 ore al giorno, ci siamo presi il fastidio di mostrarci

noi». In mattinata una delegazione era stata ricevuta dal presidente della Commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini, il quale aveva garantito «la certezza del ripristino del fondo per la cifra dello scorso anno, ovvero 275 milioni di euro. Mentre si è concordato un aumento di 100 milioni di euro. Un surplus che verrà destinato nella totalità alle disabilità gravissime, vincolandolo all'assistenza domiciliare indiretta». La soddisfazione delle famiglie è evidente, anche se «avevamo aspettative diverse», racconta Marina Mercurio, del direttivo del comitato. «Il fondo sulla non autosufficienza è ancora molto esiguo. Dovrebbe essere almeno di 600 milioni, per il 2014, invece, è di 375 milioni. Dato il momento di estrema crisi però non possiamo che essere contenti». Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha ricordato altri recentissimi interventi a favore

dei malati di Sla come il riconoscimento del 100% dell'invalidità e l'accelerazione delle procedure per le visite di controllo in caso di malattie degenerative. Del futuro stanziamento una parte, 100 milioni, sarà destinata all'assistenza indiretta. «Soldi fondamentali», spiegano i familiari, molti dei quali spesso per assistere i propri congiunti sono costretti a lasciare il lavoro aggravando situazioni economiche già compromesse a causa della malattia. «Aiutano ad affrontare problematiche gravi, ad assumere anche un assistente domiciliare», dice Marina Mercurio. «Assumere assistenti vuol dire che lo stato risparmia e incassa: risparmia perché la degenza nelle strutture costa il doppio, incassa con irpef e iva, inoltre l'assistenza domiciliare permette ai malati di rimanere nelle proprie case, con le proprie abitudini e vicino agli affetti». E aggiunge, «noi stiamo lottando anche per questo. Solo con le proteste estreme si ottengono diritti minimi ma forse ci sono i presupposti per entrare nell'ottica politica che disabilità potrebbe anche dare un rientro alle casse dello Stato».

Ottenuto un risultato non si ferma però la mobilitazione. «Abbiamo chiesto un tavolo interministeriale per parlare del piano per le non autosufficienti finalizzato all'assistenza domiciliare - spiega Lamanna - fra 15 giorni faremo questo incontro ma senza presidio perché c'è un accordo civile dove ognuno fa la propria parte: ci si siede a un tavolo e si lavora seriamente».

La sfida Coop contro la crisi: studi dentistici a prezzi scontati

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

La crisi l'ha già decretato: ormai le famiglie rinunciano anche alle spese mediche, e volte pure per i più piccoli, quando non si spostano all'estero per risparmiare sugli interventi più costosi come possono essere quelli dal dentista. Una tendenza che il mondo delle cooperazioni punta ad arginare, con una sfida che non può passare inosservata: tariffe ridotte anche del 25% rispetto al mercato, in uno studio dentistico aperto sette giorni su sette (durante la settimana per 12 ore e la domenica per 10), come il centro commerciale che lo ospita.

Basterebbero questi numeri per dare un'idea della rivoluzione lanciata con I.denticoop, la prima cooperativa di dentisti che oggi apre a Bologna (per le prenotazioni, le visite a partire dalla settimana prossima) dopo un primo esperimento nella vicina Imola. Tra i soci Coop Adriatica e 5 dentisti, 9 in tutto quelli che saranno al lavoro accanto al supermercato di San Ruffillo, insieme a 4 igienisti, un medico specializzato in estetica dei denti, 11 assistenti. E poi c'è il listino delle prestazioni: igiene a 80 euro (che scendono a 64 con il 15% di sconto per soci Coop), mascherina invisibile ortodontica a 1500 euro (a fronte di un prezzo di mercato medio intorno ai 2500), la dentiera a 1000 euro. In pratica i soci Coop potranno usufruire di parcelle «inferiori del 20-25%» rispetto a quelle di studi tradizionali, spiega il presidente di I.denticoop Gianni Tugnoli.

Ma non chiamateli dentisti low cost, «il nostro è personale con esperienza e il servizio è di qualità», a rimarcare la differenza dalle offerte mirabolanti millantate all'estero e non solo. «A Imola abbiamo avuto successo perché abbiamo saputo rispondere alla domanda di cure di qualità a prezzi competitivi - rimarca il numero uno di Legacoop Bologna Gianpiero Calzolari, che ha lanciato la start up -. Per noi questa rappresenta una nuova frontiera di crescita, possiamo estendere i benefici riservati ai soci a un nuovo settore». Che si aggiungono a quelli proposti per telefonia, benzina, con le farmacie interne agli Ipermercati. E in vista c'è già un'espansione in Romagna e nelle Marche, entro il 2014.

LA CAMPAGNA «STOP OPG»

Marco Cavallo arriva a Montecitorio L'adesione di Grasso

«Gli Ospedali psichiatrici giudiziari vanno chiusi e aboliti perché sono una risposta sbagliata e incivile, come lo erano i manicomi. Sono strutture che riproducono disagio, sofferenza e devianza». È la richiesta del responsabile Salute della Cgil e componente del comitato «StopOpg», Stefano Cecconi, al Senato nell'ambito della tappa a Montecitorio del viaggio di Marco Cavallo, il cavallo azzurro in cartapesta che quarant'anni fa sfondò il muro di cinta del manicomio di Trieste, diventando poi il simbolo della rivoluzione di Franco Basaglia e della legge 180 sulla chiusura dei manicomi. All'iniziativa hanno preso parte anche il presidente del Senato Pietro Grasso mentre quella della Camera Laura Boldrini incontrerà i promotori la prossima settimana. «La chiusura delle strutture - ha commentato Grasso - è fissata al 1° aprile 2014. Eppure, il traguardo è ancora lontano».



FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



La Terra dei Fuochi pesa sul made in Italy

- Il mercato alimentare risente delle paure legate ai rifiuti tossici
- Necessari interventi immediati

Mentre a Bruxelles si approva la Pac (Politica Agricola Comune) per dare stabilità e prospettive all'agricoltura europea e Milano è concentrata ad organizzare l'Expo 2015, sarebbe giusto guardare con ottimismo al futuro dell'Italia agroalimentare. Ma così non è perché la vicenda della Terra dei Fuochi rischia di portare il nostro Paese nel caos.

Il «tutti contro tutti» che si sta vi-

vendo in queste ore lascia sul terreno di battaglia morti e feriti. E a farne le spese, a gioco lungo, rischia di essere tutto il *made in Italy* del comparto agroalimentare, asset fondamentale per l'economia nazionale.

Dopo che le vecchie dichiarazioni del pentito Carmine Schiavone sono diventate oggetto di alta attenzione mediatica, il calo della domanda per la Mozzarella di Bufala Campana Dop è stato infatti repentino e travolgente.

Tutta la zona produttiva è stata travolta dalla tempesta «Terra dei Fuochi», indipendentemente dalla reale vicinanza all'area incriminata; i produttori hanno subito gli effetti di questo tracollo senza che essa sia stata limitata perlomeno dalla diffusione di una ricognizione chiara e indiscutibile dei terreni a rischio.

In casi come questi sarebbe auspicabile un intervento rapido e deciso da parte delle istituzioni, soprattutto quando si tratta di un Paese che sull'agroalimentare di qualità ha puntato molte delle sue fiches e che detiene la leadership assoluta per quanto concerne il numero dei prodotti certificati (circa 250). Anche perché, giova ricordarlo a chi ha messo in atto operazioni di dubbio gusto, la «Terra dei Fuochi» può tramutarsi presto in un rogo che rischia di bruciare tutto il *made in Italy* agroalimentare, specialmente sui mercati esteri, che non fanno distinzione tra un pomodoro campano e uno padano, con un danno destinato a investire l'intero sistema nazionale.

STRATEGIE CHIARE

Insomma occorre avviare una strategia volta a garantire la messa in sicurezza dei luoghi e dei prodotti even-

tualmente contaminati, ad offrire precise garanzie riguardo a quelli sicuri, ed a tranquillizzare al contempo sia il mercato interno che quelli esteri sulla qualità e salubrità del food italiano.

A livello nazionale le problematiche sono tante e tutte di assoluto rilievo. Ma le istituzioni campane? Pur essendo l'economia della loro regione ad essere colpita per prima, ad oggi l'atteggiamento sembra improntato ad una prudenza che flirta pericolosamente con un cerchiobottismo che accontenta tutti e nessuno.

Al punto che, proprio in questi giorni, il Consorzio di Tutela della Mozzarella di Bufala Campana Dop ha inviato una lettera aperta al presidente della Regione, Stefano Caldoro, e all'Assessore all'Agricoltura della Campania, Daniela Nuges, richiamando entrambi ai loro doveri istituzionali, invitandoli a chiedere al governo misure e decreti legge ad hoc e incalzandoli su una mancata attività a difesa dei prodotti campani, specie quelli Dop e Igp, che possono vantare controlli di enti terzi e quindi una ragionevole garanzia per il consumatore.

Si chiede, infine, quanto tempo occorra ancora per determinare le particelle catastali incriminate e metterle, per così dire, in sicurezza.

In tutto questo una notizia positiva c'è. La lettera, oltre che dal Consorzio della Mozzarella di Bufala, è firmata da Aicig (Associazione Italiana Consorzi a Indicazione Geografica) e Afidop (Associazione Italiana Formaggi a Denominazione di Origine Protetta) realtà che hanno i loro «soci di maggioranza» decisamente al Nord.

Il che significa che chi lavora e produce qualità sa benissimo che colpire un'eccellenza italiana, da qualsiasi zona questa provenga, è un vulnus per tutto il *made in Italy*. La speranza è che questa ovvietà venga finalmente recepita anche da chi per primo avrebbe avuto il dovere di comprenderla.

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

l'Unità www.unita.it